Presidenza del Consiglio dei Ministri

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

NELLA RIUNIONE DEL 28 DICEMBRE 2017

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri;

VISTO il Codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

VISTA la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante disciplina generale sulla cooperazione allo sviluppo;

VISTA la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 14 gennaio 2017, in ordine alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per l'anno 2017, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 145 del 2016;

VISTE le risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati (n. 6-00290 e n. 6-00292) e dal Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 71) l'8 marzo 2017 che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 145 del 2016, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 28 luglio 2017, in merito alla partecipazione dell'Italia alla missione in supporto della Guardia costiera libica richiesta dal Consiglio presidenziale - Governo di accordo nazionale, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 145 del 2016;

VISTE le risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati (n. 6-00338) e dal Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 78 e n. 80) il 2 agosto 2017 che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 145 del 2016, autorizzano la partecipazione alla missione prevista nella predetta deliberazione;

VISTA la lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente della Repubblica del 27 dicembre 2017, con la quale è stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

ROMA 2018 - I.P.Z.S. S.p.A. - COD. 011DXC0010

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONSIDERATA la necessità di adempiere alle obbligazioni e agli impegni internazionalmente assunti relativamente alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e alla prosecuzione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei ministri;

DELIBERA:

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge n. 145 del 2016;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 28 dicembre 2017

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

DEI MINISTRI

ROMA 2016 - I.P.Z.S. S.p.A. COD. 011UXC0010

RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE

ANNO 2018

1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli attualizzati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'anno 2017, in fase di prima applicazione della legge, tutte le missioni internazionali, in corso o di nuova attivazione, sono state autorizzate *ex novo*, attivando il procedimento stabilito dall'articolo 2 della legge (deliberazione del Consiglio dei ministri, trasmissione alle Camere, autorizzazione parlamentare mediante atti di indirizzo).

Sono intervenute, al riguardo, le risoluzioni della Camera dei deputati (n. 6-00290 e n. 6-00292) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 71) approvate l'8 marzo 2017, che hanno autorizzato le missioni internazionali e gli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione previsti dalla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2017, nonché le risoluzioni della Camera dei deputati (n. 6-00338) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 78 e n. 80), approvate il 2 agosto 2017, che hanno autorizzato la missione internazionale di cui alla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 28 luglio 2017.

La presente relazione, nel riferire alle Camere sull'andamento delle missioni internazionali e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione autorizzati per l'anno 2017, indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire nell'anno 2018, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo anno.

Poiché - ai sensi dell'articolo 3, comma 1-*bis*, della legge n. 145 del 2016, come inserito dall'articolo 6, comma 1, lettera *b)*, n. 2, del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2017, n. 172 - ai fini della prosecuzione delle missioni in corso, la presente relazione analitica deve essere corredata della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata dal Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 - il quale prevede che siano indicate anche le relative coperture finanziarie - in relazione all'attuale dotazione del fondo di cui all'articolo 4 della legge n. 145 del 2016, le previste proroghe sono riferite al periodo **1° gennaio 2018 - 30 settembre 2018**, salvo talune missioni, la cui proroga è riferita all'**intero anno 2018**.

2. QUADRO POLITICO

Il 2017 è stato un anno particolarmente intenso per l'Italia e la sua azione nelle missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione. Pur rimanendo tale impegno in linea di continuità con gli anni precedenti, il 2017 è stato un anno denso di appuntamenti importanti, come la Presidenza italiana del G7, il mandato in Consiglio di Sicurezza, il nostro ruolo per la sicurezza del Mediterraneo, che hanno posto il nostro Paese al centro di un'agenda globale e ne hanno valorizzato la vocazione multilaterale.

Abbiamo operato in una situazione internazionale scossa da cambiamenti di portata epocale che stanno riscrivendo gli assetti economici, sociali e demografici in prossimità dei confini nazionali, i cui effetti ricadono direttamente sul nostro Paese. Siamo intervenuti su un arco di crisi particolarmente ampio – il quale, estendendosi dall'Africa occidentale sino all'Afghanistan, attraversa l'intero Medio Oriente – ancorati alla nostra predisposizione a costruire ponti e favorire il dialogo e operando sulla base di principi consolidati, come la fede nel processo di integrazione europea e nel legame transatlantico, la vocazione mediterranea, la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La nostra azione è stata improntata a calibrare verso questo arco di crisi l'attenzione dei contesti multinazionali in cui operiamo: in primis le Nazioni Unite, l'Unione europea e la NATO, ma anche l'OSCE, di cui assumeremo la Presidenza nel 2018.

Un primo, fondamentale punto di riferimento che ha guidato l'azione italiana nel contesto delle missioni è senza dubbio la nostra identità mediterranea. Il Mediterraneo è stato parte essenziale della nostra Presidenza del G7 e del mandato in Consiglio di Sicurezza, oltre che della nostra azione nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e nella NATO, facendo sì che tali organizzazioni perseguissero l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (come tragedie umanitarie e odio settario) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato uno degli epicentri del disordine globale.

Il messaggio che il Governo ha portato in Europa – ma anche alle Nazioni Unite e alla NATO – è chiaro: il destino dell'Europa è il destino del Mediterraneo. Il collasso della Libia, i flussi migratori dall'Africa, i massicci arrivi di rifugiati dalla Siria, la diffusione di Daesh dalla Tunisia all'Iraq, sono stati shock di cui pochi, in Europa, hanno immediatamente compreso le dimensioni. Si è nutrita a lungo l'illusione che il destino dell'Europa fosse separato da queste sfide e dal futuro del Mediterraneo. Ciò ha condotto le istituzioni statali e sovranazionali a inseguire gli eventi, a una rincorsa in cui è mancata un'iniziativa politica forte, adeguata rispetto all'enormità delle sfide da affrontare.

La risposta italiana è stata, nelle azioni della nostra diplomazia e delle nostre donne e uomini sul campo. Ci siamo distinti per capacità di intervento, prevenzione di attacchi terroristici, salvataggio di vite umane nelle acque del Mediterraneo, identificazione ed espulsione dal nostro territorio degli estremisti violenti, azioni diplomatiche e iniziative nei contesti multilaterali. Le missioni internazionali svolte nel 2017 hanno avuto un ruolo fondamentale in questa strategia, tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo, rendendoli più sicuri.

La profonda e convinta identità europea è stata il secondo punto di riferimento che ha guidato le nostre azioni. Per l'Italia, una delle risposte alla mancanza di un'iniziativa politica a livello europeo commisurata alle sfide di sicurezza passa proprio per il rilancio della difesa europea, anche in chiave mediterranea.

Nell'anno in cui si sono celebrati i sessant'anni dai Trattati di Roma, abbiamo puntato con decisione sul rilancio della difesa e sicurezza europea, iniziativa politica che riteniamo possa consentire all'Europa di affrontare le sfide che le si pongono davanti. Sicurezza interna ed esterna sono i banchi di prova su cui l'Europa può vincere o perdere la fiducia dei propri cittadini; in questo contesto, l'Italia ha agito per una UE che sia vero attore globale, che si assuma le proprie responsabilità di sicurezza e si doti degli strumenti per affrontare sfide vitali, prima fra tutte la sicurezza nel Mediterraneo.

L'UE ha lanciato un programma ambizioso sul rafforzamento della difesa e sicurezza europea. In tale contesto, sono state avviate iniziative con l'obiettivo di creare uno stimolo politico e un'architettura istituzionale volte al raggiungimento di tale scopo. Il lavoro si è concentrato lungo tre direttrici: potenziare lo sviluppo e le sinergie di capacità militari e civili, creare degli incentivi a forme di cooperazione intensificata mettendo a fattor comune le risorse degli Stati membri, rafforzare ed incentivare la base industriale e tecnologica della difesa europea. Negli ultimi mesi del 2017 abbiamo raggiunto risultati incoraggianti, gettando le basi della futura difesa europea attraverso la notifica e l'imminente lancio della cooperazione strutturata permanente (PESCO) e istituendo il primo centro di comando unico per le missioni militari di formazione e consultive dell'UE (Military Planning and Conduct Capability). Si tratta di progressi importanti ma che consideriamo solo punti di partenza verso obiettivi più ambiziosi.

In corrispondenza di tale avanzamento, occorre richiamare anche l'impegno del nostro Paese al consolidamento alla dimensione della PSDC civile. Nelle 10 missioni operative in tale dimensione, l'Italia partecipa con circa una quarantina di esperti (variabili nel corso dell'anno) e intende mantenere tale livello di partecipazione anche per il 2018, con eventuali aggiustamenti nella distribuzione geografica degli esperti.

Questo profilo non implica un ridimensionamento del ruolo della NATO o della posizione dell'Italia all'interno dell'Alleanza Atlantica. Al contrario, la NATO rimane il caposaldo del nostro sistema di sicurezza che – dalla fine della seconda Guerra Mondiale – ha contribuito a sessant'anni di pace in Europa e a un periodo di pace e prosperità senza precedenti. La centralità del legame transatlantico e il nostro sostegno all'Alleanza sono, oggi come ieri, fuori discussione. Riteniamo però necessario che l'Alleanza abbandoni le logiche da Guerra Fredda, ricalibrando le proprie priorità e risorse, adattandosi alla nuova realtà dei rapporti internazionali e alle nuove sfide, la maggior parte delle quali legata a minacce non più solo convenzionali, ma soprattutto asimmetriche, con attori non statuali e complessi traffici illeciti.

Riteniamo che solo "proiettando stabilità" oltre i propri confini attraverso dialogo politico e assistenza alle istituzioni (militari e civili) di stati fragili, solo rafforzando i partenariati e le attività di sicurezza cooperativa – in complementarietà con l'azione dell'Unione europea – la NATO potrà assolvere alla sua funzione storica di stabilizzazione. Al riguardo, l'Italia sta svolgendo da tempo un ruolo di leadership coerente con l'obiettivo strategico di una NATO capace di operare a beneficio di tutti gli Alleati, a 360 gradi e in relazione a tutti i compiti individuati dal Concetto Strategico del 2010 (difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa): un'azione complessa, una sfida ancora aperta che sconta diversi modi di percepire le minacce tra le opinioni pubbliche e i governi alleati. Tutto ciò non significa accantonamento delle tradizionali esigenze di sicurezza. Al contrario, la credibilità della nostra azione è manifestata proprio dal fatto che non abbiamo mai fatto mancare solidarietà e impegno ai nostri Alleati, a Sud-Est, per esempio in Turchia, come sul fianco Nord-orientale.

Difesa europea e Alleanza Atlantica sono dunque due dimensioni complementari, che si rafforzano a vicenda. La loro sinergia consente di evitare duplicazioni non necessarie e una maggiore razionalizzazione delle spese per la difesa, in un'ottica di condivisione degli oneri. L'obiettivo non è semplicemente incrementare la spesa, bensì spendere meglio e mettere le risorse a sistema.

Un'altra delle priorità strategiche che hanno ispirato la nostra azione è la partecipazione agli sforzi della Coalizione internazionale di contrasto a Daesh, attraverso un contributo multidimensionale: in Iraq siamo attivi nel training militare e siamo leader nell'addestramento delle forze di polizia; i nostri assetti aerei di stanza in Kuwait conducono missioni di rifornimento in volo, ricerca e soccorso, sorveglianza; contribuiamo al finanziamento del Fondo per la stabilizzazione dell'Iraq dell'UNDP; presiediamo, assieme ad Arabia Saudita e Stati Uniti, l'apposito gruppo di lavoro della Coalizione contro il finanziamento di Daesh.

La perdita della dimensione territoriale del sedicente Califfato non significa la fine della minaccia di Daesh, che si prevede possa trasformarsi in un'organizzazione terroristica e criminale di stampo più tradizionale. Occorrerà pertanto dedicare un'attenzione sempre maggiore alle sfide della stabilizzazione dei territori liberati, oltreché del contrasto al finanziamento e alla propaganda di

Daesh. Il nostro sforzo mira da sempre alla prevenzione del rischio terroristico, anche attraverso il rafforzamento della cooperazione con le agenzie di intelligence e le forze dell'ordine dei Paesi di origine e transito di foreign fighters. È necessario, infine, intervenire sulle cause politiche fondamentali che hanno permesso a Daesh di nascere e consolidarsi, sostenendo riforme e riconciliazione in Iraq e una genuina transizione politica a guida ONU in Siria, come condizioni essenziali per impedire il prosperare del radicalismo jihadista o il ritorno di Daesh sotto nuove spoglie.

Nell'approccio italiano, crescita, sviluppo, pace e sicurezza e diritti umani sono temi collegati. Per questo motivo, nell'ambito di un approccio olistico e "onnicomprensivo" alle crisi, abbiamo posto un'enfasi particolare su prevenzione e mediazione e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto e contrasto al riemergere delle crisi, contribuendo ai Fondi Fiduciari del Dipartimento Affari Politici e per il Peacebuilding ONU.

In questo quadro, è proseguita la costante azione condotta dall'Italia volta a favorire la stabilizzazione dell'area dei Balcani Occidentali e del Partenariato Orientale. Tale azione si è concretizzata anche attraverso specifici interventi a sostegno della cooperazione a livello regionale, in particolare a favore della fondazione permanente dell' Iniziativa Adriatico Ionica e del Fondo Ince presso la BERS, con la prospettiva di favorire il progressivo percorso di integrazione europea dei paesi non UE che sono membri delle due iniziative.

Un'altra dimostrazione di questo approccio è il rinnovato interesse rivolto alla fascia saheliana, la cui importanza geostrategica risiede nella collocazione di ponte fra l'Africa sub-sahariana e l'Europa, anche in un'ottica di flussi migratori e dei traffici illeciti a questi connessi.

In Africa Sub-sahariana, permane una fascia di instabilità che attraversa il Continente, dalla Mauritania al Corno d'Africa. Nella regione del Sahel molti Paesi continuano ad incontrare difficoltà nel controllo dei rispettivi territori e frontiere e si trovano a far fronte con una minaccia terroristica che si salda con traffici criminali e disagio sociale ed economico di ampie fasce di popolazione. Persiste la minaccia di Boko Haram nella regione del lago Ciad, malgrado il maggior coordinamento tra i Paesi impegnati nel suo contrasto. La situazione nel Mali resta precaria, nel nord e nel sud del Paese e nella stessa capitale, oggetto di attentati. L'instabilità del Mali si riverbera anche sui Paesi confinanti. Nel Corno d'Africa la minaccia di al Shabab rimane sempre molto alta e impedisce un avvio più deciso di una ripresa in Somalia. La situazione in Sud Sudan resta drammatica e preoccupano le tensioni esistenti tra l'Eritrea e i Paesi confinanti, come la diatriba tra Egitto ed Etiopia a causa della diga che quest'ultima sta costruendo sul Nilo

In tale contesto, l'operato delle missioni civili UE in ambito PSDC ha rivestito un ruolo di rilievo. Il rafforzamento della nostra presenza nelle operazioni attive in tale teatro - EUCAP Niger, EUCAP Mali, EUTM Mali - cui va aggiunto anche il comando della Cellula di Coordinamento Regionale delle tre missioni stesse, testimoniano la rilevanza che il nostro Paese attribuisce alla pace e la stabilità in questo quadrante.

In America Latina e Caraibi si sono compiuti negli ultimi anni, con la sola eccezione della situazione in Venezuela, notevoli progressi democratici e di sviluppo economico. Ciò nonostante, la Regione si confronta con molteplici sfide, prime fra tutta quella delle diseguaglianze e del connesso problema della sicurezza e della legalità. Pertanto la logica che impronta i nostri interventi a valere sul Decreto Missioni è quella di contribuire al rafforzamento delle istituzionali statali per il consolidamento della legalità e della sicurezza, anche attraverso i meccanismi regionali esistenti a tal fine. Una specifica priorità è poi rappresentata dall'accompagnamento del decisivo processo di pace in Colombia.

Per quanto riguarda la Cooperazione Italiana, essa è ormai sempre più strumento indispensabile della politica estera italiana. Terrorismo globale, conflitti etnico-religiosi, flussi migratori spesso disordinati e massicci sono le problematiche con le quali il nostro Paese deve confrontarsi, anche per i profili di sicurezza – interna ed internazionale - che esse rivestono. L'azione della cooperazione allo sviluppo si inquadra nel mutato contesto internazionale, imperniato sull'attuazione dell'Agenda 2030 e sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e in un contesto nazionale rinnovato dalla Legge 125/2014 di riforma della cooperazione allo sviluppo.

I tre eventi internazionali succedutisi nel corso del 2015 – la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici di Parigi – innovano il quadro delle politiche per uno sviluppo globale sostenibile. Da qui l'esigenza di definire un approccio strategico che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace: un approccio che rilancia il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo di innovazione, coinvolgendo tutti i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di dati e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), con particolare attenzione all'ambiente, all'impresa sociale, all'occupazione e al lavoro dignitoso.

Sul piano nazionale, nel corso degli ultimi anni sono intervenuti due significativi elementi di novità: da un lato, la volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo, dall'altro, la Legge 125/2014 che, creando una nuova struttura di governance, ne ha accresciuto il peso politico, con l'istituzione della figura del Vice Ministro con delega in materia di cooperazione allo sviluppo, e potenziato la capacità di azione e di "fare sistema", attraverso la creazione di un'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), di una Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo – funzione affidata alla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) – e di due nuove istituzioni, il Comitato Interministeriale (CICS) e il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS). I settori di intervento individuati come prioritari nel Documento Triennale di programmazione e di indirizzo 2016-2018 includono l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance e la lotta alle disuguaglianze, ma anche l'apertura a settori nuovi, dove l'Italia ha expertise e valore aggiunto da offrire. Tematica presente trasversalmente nelle iniziative è la migrazione e sviluppo, con l'intento di affrontare il tema dell'occupazione e dello sviluppo sostenibile ed inclusivo per contribuire a sradicare le cause profonde all'origine delle migrazioni.

In Africa le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza alcuni Paesi, e con le sfide legate alla rapida crescita demografica, all'elevata mortalità materno-infantile, ai traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse al terrorismo, oltre che alla questione migratoria che ha assunto importanza prioritaria e trasversale. Inoltre, gli shock climatici e le carestie che colpiscono l'area, generano uno stato di perdurante emergenza, caratterizzata da crisi alimentari ricorrenti ed elevata vulnerabilità nutrizionale, aggravata dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale e dei servizi sociali di farvi fronte.

I Paesi del Medio Oriente in cui è attiva la Cooperazione Italiana si trovano al centro delle più importanti crisi geopolitiche internazionali. La guerra civile in Siria e la perdurante presenza dello Stato Islamico a cavallo di Siria ed Iraq, rappresentano attualmente le minacce più rilevanti alla pace e alla stabilità dell'intera regione, con riflessi importanti, per il tramite delle attività terroristiche e dei flussi di rifugiati e migranti, sugli stessi Paesi Europei.

In Asia, gli interventi della Cooperazione Italiana intendono rispondere alle esigenze di ricostruzione e stabilizzazione, tramite la riduzione della povertà, specie nelle zone rurali, il rafforzamento delle capacità istituzionali e la promozione dei servizi essenziali per la popolazione.

Creare le condizioni per il consolidamento istituzionale e la crescita inclusiva delle società locali, contribuendo al rafforzamento della resilienza delle popolazioni e alla ricostruzione del tessuto civile, rappresenta uno strumento essenziale per la rinascita e la stabilizzazione dei territori coinvolti.

In prospettiva, anche nel 2018 gli sforzi della Cooperazione Italiana si concentreranno a favore di una maggiore efficacia dell'aiuto in linea con i princìpi adottati a Busan nel 2011 (ownership, partenariati inclusivi, focus sui risultati e trasparenza). In particolare, la nostra programmazione degli aiuti terrà conto della programmazione congiunta in ambito UE nei Paesi partner, al fine di

accrescere la coerenza dell'azione degli Stati Membri dell'Unione in risposta alle esigenze di sviluppo, al contesto socio-economico e alle priorità stabilite dai Paesi destinatari degli aiuti.
Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa che ha assunto nel 2017 la presenza italiana nelle missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse operazioni. Si è trattato, in ultima analisi, di interventi in continuità politica e militare rispetto al quadro degli impegni assunti nel 2016, ma in evoluzione quanto a tipologia di assetti e azioni svolte, in linea con gli sviluppi sul terreno e dello scenario internazionale.

3. RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

Per l'anno 2017, le Camere hanno autorizzato la partecipazione dell'Italia alle seguenti missioni e operazioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda allegata alle deliberazioni del Consiglio dei ministri per l'anno 2017):

- EUROPA:
  - *Joint Enterprise* nei Balcani (**scheda 1**);
  - *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX *Kosovo* - **schede 2, 3 e 4**);
  - *United Nations Mission in Kosovo* (UNMIK - **scheda 5**);
  - EUFOR ALTHEA in Bosnia-Erzegovina (**scheda 6**);
  - Missione bilaterale di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica (**scheda 7**);
  - *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus* (UNFICYP - **scheda 8**);
  - NATO *Sea Guardian* nel Mar Mediterraneo (ex *Active Endeavour* - **scheda 9**);
  - EUNAVFOR MED operazione SOPHIA (**scheda 10**);
- ASIA:
  - NATO *Resolute Support Mission* in Afghanistan (**scheda 11**);
  - *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL - **scheda 12**);
  - Missione bilaterale di addestramento delle forze armate libanesi (**scheda 13**);
  - *Temporary International Presence in Hebron* (TIPH2 - **scheda 14**);
  - Missione bilaterale di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi (**scheda 15**);
  - *European Union Border Assistance Mission in Rafah* (EUBAM *Rafah* - **scheda 16**);
  - *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* (EUPOL COPPS - **schede 17 e 18**);
  - Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (**scheda 19**);
  - *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan* (UNMOGIP - **scheda 20**);
  - personale militare impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni in Medio Oriente e Asia (**scheda 21**);
- AFRICA:
  - Missione bilaterale di supporto sanitario in Libia denominata "operazione Ippocrate" (**scheda 22**);
  - *United Nations Support Mission in Libya* (UNSMIL - **scheda 23**);
  - Missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera libica (**scheda 24**);
  - UE *Atalanta* (**scheda 25**);
  - *European Union Training Mission Somalia* (EUTM *Somalia* - **scheda 26**);
  - EUCAP *Somalia* (ex EUCAP *Nestor* - **scheda 27**);
  - Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (**scheda 28**);
  - personale impiegato presso la base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti per le esigenze connesse con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe (**scheda 29**);
  - MINUSMA in Mali (**scheda 30**);
  - *European Union Training Mission Mali* (EUTM *Mali* - **scheda 31**);
  - EUCAP *Sahel Mali* (**scheda 32**);
  - EUCAP *Sahel Niger* (**scheda 33**);
  - *Multinational Force and Observers* in Egitto (MFO - **scheda 34**);
  - *European Union Border Assistance Mission in Libya* (**EUBAM LIBYA - scheda 35**);
- POTENZIAMENTO DISPOSITIVI NAZIONALI E DELLA NATO:
  - "Mare sicuro": dispositivo aeronavale nazionale nel Mar Mediterraneo, nel cui ambito è stata successivamente inserita la missione bilaterale in supporto alla Guardia costiera libica (**scheda 36**);

- NATO: dispositivo a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza, denominato "*Active Fence*", (**scheda 37**);
- NATO: dispositivo per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (**scheda 38**);
- NATO: dispositivo per la sorveglianza navale dell'area sud dell'Alleanza (**scheda 39**).
- NATO: dispositivo per la presenza in Lettonia (*Enhanced Forward Presence* - **scheda 40**);
- NATO *Air Policing* della in Bulgaria (**scheda 41**);
- NATO *Interim Air Policing* in Islanda (**scheda 42**).

Nei teatri operativi relativi alle missioni *Joint Enterprise* in Kosovo, *Resolute Support Mission* in Afghanistan, UNIFIL in Libano, Operazione Ippocrate in Libia, Atalanta, EUTM Somalia e Gibuti, nell'ambito dell'attività di cooperazione civile-militare (CIMIC), sono stati realizzati progetti a elevato e immediato impatto sulla popolazione, al fine di incrementare il consenso per la presenza del contingente militare nazionale. Si tratta di interventi indirizzati a sostenere, in particolare, i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, le operazioni di assistenza umanitaria, l'assistenza sanitaria e veterinaria, nonché interventi nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità (**scheda 43**).

È stato, inoltre, assicurato il supporto info-operativo dell'AISE a protezione delle Forze armate nazionali impiegate nelle missioni internazionali autorizzate (**scheda 44**).

La consistenza media annuale complessiva dei contingenti delle Forze armate impiegati nei teatri operativi nell'anno 2017 è pari a **6.698 unità**.

Per lo svolgimento di tali missioni è stato autorizzato, per l'anno 2017, un finanziamento complessivo pari a **euro 1.132.505.294**, di cui:
- Ministero della difesa - Forze armate: **euro 1.105.781.380**;
- Ministero dell'interno - Forze di polizia: **euro 7.930.741**;
- Ministero dell'economia e delle finanze - Guardia di finanza: **euro 3.567.173;**
- Ministero della giustizia - Magistrati: **euro 226.000**;
- Presidenza del Consiglio dei ministri - AISE: **euro 15.000.000.**

Nelle schede di seguito redatte sono riportati, per ciascuna missione, l'andamento e il documento di sintesi operativa.

SCHEDA 1

MISSIONI INTERNAZIONALI
EUROPA

➢ Partecipazione di personale militare alla missione **NATO** denominata ***Joint Enterprise***.

A. ANDAMENTO DELLA MISSIONE.

La missione *Joint Enterprise* è frutto della riorganizzazione della presenza NATO nei Balcani operata alla fine del 2004, che, a seguito del passaggio di responsabilità delle operazioni militari in Bosnia-Erzegovina dalle forze NATO (SFOR) a quelle dell'Unione europea (EUFOR), ha determinato l'unificazione di tutte le operazioni condotte nei Balcani in un unico contesto operativo (definito dalla *Joint Operation Area*), in particolare: *Kosovo Force* (KFOR), NATO *Liaison Office* Skopje, NATO *Headquarters* Sarajevo, *Military Liaison Office* (MLO) Belgrado.

Durante il 2017, nella regione si è avuto un aumento delle tensioni interetniche, aggravate anche dalle questioni tuttora aperte dello *status* delle forze di sicurezza del Kosovo e dell'accordo per la demarcazione dei confini con il Montenegro (in attesa di ratifica dal 2015).
La missione *Joint Enterprise* continua ad operare per assicurare un ambiente sicuro in tutto il Kosovo, con una contribuzione internazionale in termini di forze disponibili pressoché costante. Complessivamente, si registra il potenziamento della capacità di sorveglianza elettronica, mentre si riducono, al contempo, le forze di manovra.
Nel 2017 l'Italia ha contribuito alla missione, di cui detiene il comando ininterrottamente dal 2013, con un contingente di personale pari a 538 unità complessive schierate nel teatro operativo e una forza di riserva operativa (ORF) di circa 600 unità basata in Italia ma pronta a intervenire in caso di necessità. Più specificamente, l'Italia contribuisce in ambito:
- *Multinational Battle Group West*: unità con il compito di proteggere i siti e le infrastrutture rilevanti, anche lungo i confini con Albania, Montenegro e FYROM, con particolare attenzione alle "*resettlement areas*" serbe;
- *Joint Regional Detachment–Centre:* assicura il collegamento con la popolazione civile e le autorità locali, al fine di prevenire e rilevare eventuali situazioni di possibile violenza o disordine;
- *Multinational Specialized Unit* (MSU)*:* attuale riserva tattica del Comando KFOR, assicura alla missione NATO la capacità di polizia di sicurezza, con particolare riferimento alle operazioni di controllo della folla;
- *Operational Reserve Force* costituita da un reggimento di manovra (600 u.) che permane in Italia con un elevato grado di prontezza e che in caso di necessità può essere schierato nel teatro operativo entro 14 giorni.

La partecipazione di personale femminile ha rappresentato l'8% della contribuzione complessiva. Le donne hanno svolto tutti i compiti e ricoperto tutti i ruoli previsti per il personale, consentendo anche il pieno rispetto delle tradizioni socio-culturali locali.

L'impegno nazionale si è concretizzato, inoltre, in una serie di attività CIMIC per circa 50.000 euro, per la realizzazione di n. 13 progetti a elevato e immediato impatto sulla dimensione civile, volti ad acquisire, mantenere, incrementare il consenso nei confronti del contingente militare nazionale (*Quick Impact Projects*). I progetti hanno riguardato prevalentemente i seguenti settori:
- istruzione: per concorrere, tramite la fornitura di beni (computer, materiali scolastici, ecc..) e la costruzione di laboratori scolastici, al miglioramento, in termini qualitativi, dell'istruzione, rendendola maggiormente accessibile, a prescindere da appartenenza etnica, questioni di genere, disabilità e possibilità economiche;
- salute: per contribuire a migliorare la qualità dei servizi ambulatoriali/ospedalieri e la cura delle malattie della popolazione locale, tramite la fornitura di beni e apparecchiature nel settore.